

ParmaJazz Nella profondità di «Una stanza per Caterina»

Il concerto di domenica ha unito densità musicale e spirituale

ALESSANDRO RIGOLLI

■ Appuntamento prezioso che segna ormai da anni il festival Parma Jazz Frontiere. «Una stanza per Caterina» ha offerto anche per questa ventitreesima edizione un momento intimo e raccolto di profonda densità musicale e spirituale. Ospitato domenica nella nuova cornice di APE Parma Museo, centro culturale ed espositivo recentemente realizzato da

Fondazione Monteparma, questo concerto dedicato alla memoria di Caterina Dallara e descritto in apertura di serata dal direttore artistico Roberto Bonati quale «cuore e centro ideale del programma del nostro festival», ha proposto un percorso musicale delicato e originale, abitato dalla sofisticata alchimia generata dall'incontro tra la viola d'amore del tunisino Jasser Haj Youssef e l'intreccio tra voce e hardingfele (tradizionale violino norvegese) di Benedicte Maurseth. Nato dall'incontro in un festival in Sardegna nel 2014, questo duo ormai rodato anche in questa occasione ha saputo tratteggiare una mappatura

espressiva capace di intrecciare da un lato una dimensione stilistica che dal Seicento europeo arriva ai giorni nostri e dall'altro un carattere timbrico che fonde tradizioni folkloriche le cui eco si estendono dal Nord dell'Europa a Sud del Mediterraneo. Un dialogo in grado di trascendere il dato puramente tecnico e stilistico, dipingendo uno spazio evocativo in cui la viola da gamba di Youssef ora disegnava delicate arcate melodiche ora si trasformava in substrato ritmico-armonico i cui passaggi pizzicati sostenevano con efficace discezione la calda voce della Maurseth. Uno scambio continuo nel quale la naturalezza



CONCERTO «Una stanza per Caterina» all'APE Parma Museo.

degli sprazzi improvvisativi trovava il suo spazio nella combinazione di timbri e ritmi variegati, in cui anche vaghi rimandi blues o il tempo tenuto battendo il piede rievocava richiami a tradizioni popolari balenanti in controluce. Una miscela musicale estremamente elegante nella quale affioravano ora arcani passaggi modalici ora melodie che ci raccontavano dei nostri giorni, fino all'intenso omaggio, intonato dalla bella voce della Maur-

seth, all'Ivor Cutler di «Women of the world», brano che chiude l'album «Privilege» prodotto nel 1983 da David Toop e realizzato dal poeta e artista scozzese con la collaborazione di Linda Hirst. Un tassello prezioso che ha completato un mosaico musicale il cui fascino ha conquistato il pubblico che esauriva la sala e che ha salutato con calorosa gratitudine i due musicisti per la delicata suggestione di questa serata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA